

La rottura Hpi-Marzotto al giudizio della Borsa

Questa mattina all'apertura delle contrattazioni, Piazza Affari darà il suo giudizio sulla rottura del fidanzamento più prestigioso dell'anno, quello tra Hpi e Marzotto. Dall'annuncio della fusione, ai primi di marzo tutti i titoli interessati si sono mossi in modo da rispettare i termini del cambio: 13 azioni ordinarie e 8 risparmiatori della Hpi ogni Marzotto delle rispettive categorie.

Venerdì scorso le Marzotto ordinarie sono state quotate a 12.491 lire, cifra che divisa per 934,4 (quotazione delle Hpi ordinarie) dà un 13,3 molto vicino al parametro prefissato.

Naturalmente, sciolto il fidanzamento, tutto questo non vale più. Teoricamente sia le Marzotto che le Hpi dovrebbero in un primo momento essere «punite».

Particolarmente interessante, sostengono gli intermediari, sarà il comportamento delle Hpi che essendo arrivate in quotazione il 10 marzo, a fusione già annunciata, non hanno mai «ballato da sole».

ma sempre attraverso gli arbitraggi con Marzotto. A suo tempo, quando la Hpi nacque dalla scissione Gemina, alle ordinarie fu assegnato dal Consiglio di Borsa un valore peritale di 1.050 lire e alle risparmiatrici 934,4 e 805,3 le chiusure ufficiali di venerdì).

Dai quartieri generali dei due gruppi arrivano comunque notazioni tranquillizzanti. Dalla Marzotto filtra che gli azionisti e il management non si sono spaccati sulla vicenda e che il gruppo è pronto a proseguire nella sua crescita. Da Hpi si insiste sul fatto che comunque i 1.000 miliardi di liquidità restano, e la vocazione industriale anche. Se la Borsa accetterà o meno questo ragionamento è tutto da vedere, ovviamente, soprattutto se si considera che - dopo il fallimento di Supergemina - questo è il secondo grave incidente in cui incappa l'ex «salotto buono» della finanza. Non è da escludere però una mobilitazione da parte di banche e investitori a sostegno del côté Mediobanca. Del resto non manca chi consiglia di tenere d'occhio proprio le azioni Mediobanca: in fin dei conti è stata questa la regista dell'operazione che sabato è tramontata.

Burlando: ok l'operazione Finmeccanica

GENOVA. «L'operazione Finmeccanica è un fatto positivo. Permetterà di riacquistare autonomia e funzionalità». Lo ha dichiarato a Genova, a margine di un dibattito sull'occupazione organizzato nell'ambito della festa dell'Unità, il ministro dei trasporti Claudio Burlando. «Bisognerà naturalmente vedere il ruolo che le varie aziende assumeranno e l'assetto della holding e soprattutto come si organizzeranno i gruppi dirigenti e quale rapporto si costruirà tra l'Ansaldo e le altre aziende, possibili partners». Rispetto all'ipotesi di un progetto «energia» che veda insieme Eni, Enel e Ansaldo, il ministro Burlando ha dichiarato: «Potrebbe essere una soluzione positiva, in altri Paesi sono state realizzate operazioni di questo genere con successo. È certo che mettendosi insieme si diventa più competitivi». «Tutte e tre i gruppi hanno una loro specificità - ha proseguito Burlando - anche Ansaldo che è una azienda storica, pur mantenendo la sua autonomia potrebbe trovare una nuova collocazione».

Oggi la nascita di una società paritetica, sarà la seconda produttrice italiana di energia

Maxi alleanza tra Enel ed Eni per la produzione di elettricità

Il gruppo petrolifero conferirà alla nuova «joint venture» gli impianti che già producono energia per i propri stabilimenti, l'ente elettrico centrali di pari potenza. Verso la quotazione in Borsa.

ROMA. Eni ed Enel diventano alleati nella produzione di energia elettrica: oggi l'amministratore delegato del gruppo petrolifero Franco Bernabè e quello della società elettrica, Franco Tatò, firmano infatti a Roma una lettera di intenti per la costituzione di una joint venture, una società mista paritetica che darà vita al secondo maggior produttore italiano di elettricità dopo lo stesso Enel. Bernabè aveva già precisato che l'obiettivo dell'Eni non è quello di entrare «nel business dell'energia elettrica che, in Italia, è ormai un mercato saturo», ma di «alimentare gli stabilimenti del gruppo Eni (impianti petroliferi, chimici e raffinerie) con energia a costi fortemente competitivi».

Anche se i dettagli dell'accordo non sono ancora noti, l'intesa dovrebbe portare alla costituzione di una società congiunta nella quale l'Eni avrà il 50% del capitale e l'Enel il restante 50%. Per la neonata società è prevedibile un approdo in Borsa. Non è ancora stato deciso però quanto del capitale verrà messo sul mercato.

La società inoltre dovrebbe vedere l'apertura ad altri partner privati e, almeno nella fase ini-

ziale, inizialmente il conferimento, da parte dei due soci, di impianti elettrici invece di capitali: l'Eni, ad esempio, dovrebbe apportare tutti quelli che producono energia elettrica per gli stabilimenti delle principali società del gruppo mentre l'Enel dovrebbe apportare centrali di uguale potenza.

Complessivamente la nuova società dovrebbe disporre di centrali con una potenza di oltre 4000 megawatt e superare così gli attuali maggiori produttori privati che sono la Edison del gruppo Montedison e la Sondel del gruppo Falck.

La società congiunta, per poter diventare operativa, dovrà aspettare che si chiarisca il quadro normativo che disciplinerà il mercato dell'energia elettrica al quale sta lavorando da diversi mesi il ministero dell'Industria in vista sia della privatizzazione dell'Enel sia del recepimento delle direttive Ue che sanciscono la liberalizzazione di questo settore. In prospettiva, i grandi consumatori saranno liberi di comprare l'energia elettrica presso quei produttori che forniranno servizi migliori a prezzi più competitivi, mentre gli altri saranno vincolati all'Enel.

Due big italiani con i conti in ordine

Un fatturato di 57.650 miliardi, utili netti per 4.450 miliardi, investimenti tecnici per 7.300 miliardi: questi i risultati '96 del gruppo Eni che da oggi, grazie all'accordo con l'Enel, avrà anche il 50% della società che diverrà il secondo maggior produttore di energia elettrica in Italia. Risultati ancora una volta positivi, grazie all'aumento dell'utile operativo nel petrolio e nel gas naturale (+23,5%), alla sensibile flessione degli oneri finanziari netti (circa 500 miliardi, pari al 37,1% dovuta ad un taglio di 5.000 miliardi nei debiti, al miglioramento della gestione delle partecipazioni (da un onere di 220 miliardi a un provento di circa 200), e ad una migliore componente straordinaria (circa 330 miliardi), che hanno largamente compensato la riduzione dell'utile operativo della petrolchimica (-1.820 miliardi).

In salute anche i conti dell'Enel che, nel '95, si è piazzata seconda tra le società con i bilanci più ricchi (dietro solo a Telecom Italia) e - a livello di gruppo - terza, dopo l'Iri e l'Eni. La società elettrica aveva infatti chiuso i conti del '95 con un utile netto dopo le imposte di 1.146,7 miliardi (+11%) e un risultato di 8.381,3 miliardi. Positivi anche i risultati del gruppo, con un utile netto pari a 2.226 miliardi e un lordo di 5.019 (+10,5%). Costante l'incremento delle vendite di elettricità (che dopo un +3,5% nel '94, nel '95 è stato del 3,1%), e l'aumento della produttività dell'azienda, che ha visto crescere del 9% il rapporto tra energia venduta e dipendenti e del 6,9% quello tra utenti serviti e dipendenti (oltre 96.000): gli utenti sono circa 28 milioni e mezzo, serviti da linee di distribuzione lunghe oltre un milione di chilometri.

L'intervista

I presidente Cnel critico con l'art. 26 del pacchetto Treu

La provocazione di Giuseppe De Rita «Un lavoro finto? Meglio disoccupati»

Per il sociologo la norma è una concessione a Rifondazione comunista, non porterà nuovi posti e contribuirà a peggiorare la frustrazione dei giovani. I patti territoriali italiani un modello per l'Europa.

ROMA. «Attenzione a quell'articolo 26», aveva scritto al presidente del Consiglio Prodi alla fine di aprile. Secondo il presidente del Cnel Giuseppe De Rita le misure del governo per l'occupazione, che discendono dal patto per il lavoro del settembre scorso, vanno bene. Tranne quell'articolo 26 del disegno di legge del «pacchetto Treu» in discussione alla Camera, con i mille miliardi per centomila borse di studio che dovrebbero avviare i giovani al lavoro. Una cosa deleteria, per De Rita.

Siamo nella sede del Cnel, in questa prima calda domenica di maggio, dove si è aperto un seminario comunitario su quella trovata tutta italiana - nata proprio nel Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro - che è rappresentata dai «Patti territoriali» per lo sviluppo locale fra Comuni, sindacati, imprese e banche. L'Europa ce li invidia. Tanto che paesi come la Germania, la Francia, il Regno Unito, la Svezia e tanti altri li adottano con successo, e la stessa Commissione europea li porta come modello partecipando al loro finanziamento. Anche su questo De Rita getta il suo

allarme: «Se non facciamo presto e bene, dapprima nell'aver l'idea rimarremo in coda nel raccogliere fondi di Bruxelles». Un seminario con parecchie decine di operatori dei vari paesi Ue (si conclude domani), realizzato anche dal Cnel nella sua qualità di istituzione che promuove i Patti, e nel quale la parola d'ordine è dettata dal consigliere Aldo Bonomi: i patti territoriali non servono ad assorbire i disoccupati espulsi dalle grandi ristrutturazioni industriali, ma per organizzare lo sviluppo delle attività produttive locali «che potrà creare posti di lavoro». De Rita fa gli onori di casa, e nell'introduzione afferma che «il lavoro non si crea per decreto».

Presidente, alludeva al pacchetto Treu?

«Il pacchetto Treu va abbastanza bene, non va bene l'aggiunta di quelle 100.000 borse di studio. Qui si vuole ancora creare lavoro per decreto, e invece il lavoro si forma con la crescita, con le attività produttive. L'art. 26 è il frutto della trattativa del governo con Rifondazione comunista per avere il suo consenso al patto per il lavoro, e esul disegno di

legge alla Camera il governo pone la fiducia, passerà. L'assemblea del Cnel ha espresso unanime le sue perplessità su questo approccio, e come presidente del Cnel ne ho riferito per iscritto a Prodi. Come ricercatore sociale dico che ne ho viste troppe di iniziative simili, avremo la sindacalizzazione degli ex articoli 26 che scenderanno in piazza per essere inseriti negli organici. La letteratura internazionale ha bollato questi falsi lavori perché modificano in maniera indelebile la mentalità dei giovani, con la frustrazione di prendere soldi per lavori che non esistono».

Quindi il pacchetto Treu non è da buttar via?

«Ma no, nel pacchetto ci sono tre aspetti. Il primo è quello migliore, con l'introduzione della flessibilità nel lavoro. Nel secondo ci sono le politiche per l'ambiente, sulla scuola, sui lavori pubblici, con enunciazioni troppo ambiziose e rituali. Il terzo aspetto, è quello dei contratti d'area, lo strumento per fronteggiare i processi di deindustrializzazione».

Sui contratti d'area qual è il suo giudizio?

«Lo strumento è quello giusto ed è stato regolamentato. Il governo ha fatto la sua parte, a questo punto è difficile sapere a chi spetta l'iniziativa. Ad esempio per Crotona non sappiamo se a partire sarà l'Eni-chem, o i sindacati, o il governo, o la Gepi...».

Ed ora i patti territoriali. Perché nell'introduzione Lei si è schierato contro l'ipotesi che sia l'Ente locale a gestire i Patti?

«Perché compromette il partenariato sociale che è uno degli elementi costitutivi di questo strumento. Nei patti precedenti il documento finale di concertazione indicava l'ente gestore in un consorzio - istituto di diritto privato - fra i partecipanti al patto. Invece pare che l'ultima formulazione indichi l'ente gestore nel solo Ente locale, con il rischio della paralisi burocratica. E cadrebbe il protagonismo degli altri partner, visto che chi decide è solo il Sindaco».

Raul Wittenberg

TARIFFE

Voce	Nuova tariffa	Differenza
Lettere e cartoline fino a 20 gr.	800	+50
Espressi (oltre l'affrancatura)	3.600	+600
Raccomandate (oltre l'affrancatura)	4.000	+600
Assicurate fino a 10.000 lire	1.800	+400
Pacchi assicurati fino a 50.000	4.000	inv.
Telegrammi fino a 10 parole	6.000	+1.000
Telegrammi: ogni parola in più	150	inv.
Versamenti in conto corrente	1.200	+200
Vaglia interni fino a 50.000	4.000	+2.000
Vaglia interni fino a 300.000	6.000	+2.000
Vaglia interni fino a 1.000.000	10.000	+2.500
Pacchi ordinari da 0 a 3 kg(*)	5.000	+1.500
Pacchi ordinari da 3 a 5 kg(*)	8.000	+1.000
Lettere per l'estero fino a 20 gr. (**)	900	+50

(*) tariffe in vigore dal 12 maggio
(**) per San Marino, Città del Vaticano e paesi Ue tariffe interne

Parte il «caro francobollo» previsto dalla manovrina

Da oggi partono gli aumenti previsti dalla manovra bis per le tariffe postali. La manovra approvata a marzo, infatti, autorizzava l'Ente Poste a rideterminare le tariffe entro il limite massimo del 10% dei proventi. Da quest'operazione, si dovrebbero reperire 500 miliardi nel '97, 600 miliardi nel '98 e 700 miliardi nel '99. I nuovi aumenti per le tariffe dei servizi postali e di bancoposta avranno decorrenza da oggi mentre quelli relativi ai pacchi ordinari entreranno in vigore il 12 maggio prossimo. Qui in alto il dettaglio.

In Emilia nuova manifestazione dei Cobas. Appuntamento per giovedì a Brescia

Latte, tornano in strada i trattori

Gli allevatori pronti ad una nuova marcia. «Il governo ha fatto bene, ma ora deve andare fino in fondo».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Milano - Milano aspetti torniamo»: la scritta campeggiava sui trattori dei «Cobas» del latte che ieri hanno pacificamente invaso la via Emilia tra Piacenza e Reggio Emilia, con manifestazioni sulla strada e nel pomeriggio un presidio davanti alla fiera, dove è in corso la Rassegna suinicola, un appuntamento molto frequentato dagli allevatori.

Nel corso della mattinata di ieri erano stati attivati dodici presidi nelle aree sosta a Piacenza, Parma e Reggio, che hanno mobilitato oltre trecento trattori.

Gruppi di tre, i trattori dei Cobas parmigiani si sono immessi lungo la via Emilia in direzione del capoluogo lombardo ma non sono stati attivati blocchi stradali: «È una marcia simbolica un esempio didattico - dicono i leader dei comitati emiliani - per far capire che la voglia di farci sentire non è passata».

A Reggio Emilia i «Cobas» con

una quindicina di trattori hanno percorso tutta la circoscrizione cittadina poi si sono fermati all'ingresso della città, a San Maurizio, dove lunedì 12 si terrà una nuova manifestazione di protesta, e davanti alla fiera.

Pronti alla marcia anche i cobas di Piacenza, che ieri hanno portato in strada oltre 150 trattori. Oggetto dell'agitazione - «pacifica», tengono a sottolineare gli allevatori emiliani - i risultati della commissione d'inchiesta attivata dal governo, che sarà al centro della una discussione tra tutti i comitati giovedì prossimo a Brescia.

«Sarà un appuntamento importante - spiega Adriano Bonacini, leader del comitato di Reggio Emilia - i contenuti dell'inchiesta, che ora è stata consegnata al parlamento ed è quindi un atto pubblico, ci verranno illustrati dal nostro rappresentante in commissione, Corradi, e poi decideremo che posizione prendere. Un punto tuttavia è chiaro: sono colpevoli tutti tranne gli alleva-

tori. Dai lavori della commissione infatti sono emerse responsabilità dei professionisti, delle associazioni produttori, dell'Aima e dei politici, ma a pagare siamo stati noi e pare che ci siano già delle industrie indagate. Per questo la nostra prima richiesta è che i sostituti d'imposta, ossia le industrie di trasformazione e i caseifici ci restituiscano le multe già versate. E poi decideremo quali azioni legali intraprenderemo nei confronti dei responsabili. Nessuno è ancora andato in galera, mentre noi abbiamo già pagato».

A fine aprile, infatti, è stato versato il 25% della megamulta, un centinaio di miliardi su un totale di quasi quattrocento. «Diamo atto al governo Prodi di essere stato il primo, in vent'anni, a fare qualcosa di concreto per far luce in questo marasma - riprende Bonacini - Questo non era mai successo prima, e va bene. Ma ora l'importante è che il governo abbia la forza di sostenere l'ulteriore lavoro della commissione e di procedere al chiarimento delle respon-

sabilità e alla sanzione dei colpevoli».

Intanto, il tempo passa e la produzione va avanti. «Per quanto riguarda le quote per il '97 siamo nel pieno marasma. È arrivato un bollettino, ma anche questo era tutto sbagliato, peggio dell'anno scorso. Anche per questo facciamo pressione perché la commissione vada avanti e riesca a mettere ordine, in modo da avere affidabile» afferma Bonacini. A Brescia, giovedì, si ritroveranno in parecchi «quasi tutti gli allevatori del nord Italia hanno aderito ai comitati. Hanno capito che fare pressione insieme è importante. Qui a Reggio ne abbiamo associati duecento, altrettanti sono a Piacenza e trecento a Parma, poi ce ne sono cinquecento in Veneto: basta fare un po' di conti e si vedrà quanti siamo. Dobbiamo stare uniti per far valere le nostre ragioni e far pagare ai colpevoli i loro errori».

Patrizia Romagnoli

E l'Alitalia compie cinquanta anni

Oggi nuovo black out degli uomini radar A terra in 40mila Fermi anche i traghetti

ROMA. L'Alitalia festeggia oggi le sue «nozze d'oro». Sono infatti passati cinquant'anni da quando, il 5 maggio 1947, un trimotore Fiat G-12 con le insegne Alitalia partì da Torino per giungere nella capitale. Ma è una festa quasi in sordina. I problemi relativi al piano di ristrutturazione della società (non ancora approvato dall'Ue) e quelli che continuano ad affliggere il settore del trasporto aereo (come lo sciopero dei controllori di volo in programma proprio oggi) non lasciano spazi ai festeggiamenti, ma l'anniversario resta un'occasione per ricordare mezzo secolo di «avventure», sia pure tra alti e bassi.

Alitalia nasce privata e, per buona parte, inglese: quando fu costituita (16 settembre 1946), infatti, il 40% del capitale apparteneva alla British European Airways (Bea), un altro 40% all'Iri e il restante 20% ad azionisti privati, quella riguardante il piano di ristrutturazione (con la ricapitalizzazione Iri da 3.000 miliardi e l'ingresso dei privati nella società). Oggi che ha 130 scali e oltre 17.500 dipendenti, e che i suoi aerei hanno percorso quattro miliardi e mezzo di chilometri (10 mila volte la distanza terra-luna) Alitalia sta per affrontare una partita decisiva.

Controllori di volo. Lo sciopero proclamato per oggi, dalle 12 alle 16, dai controllori di volo rischia di

lasciare a terra 40.000 passeggeri di tutte le compagnie aeree - italiane e straniere - in partenza dagli aeroporti del nostro Paese. Lo afferma l'Ibar, l'associazione alla quale fanno capo le compagnie aeree operanti in Italia, che, stigmatizzando «l'ennesimo sciopero» per i disagi che porterà agli utenti, «auspica l'intervento delle autorità competenti per ripristinare la tranquillità in un settore delicato come quello del trasporto aereo». Proprio oggi il ministro dei Trasporti Burlando ha convocato i sindacati confederali ed autonomi.

Traghetti. Comincia alle 7 di oggi lo sciopero di 24 ore del personale navigante delle Ferrovie dello Stato proclamato dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil e dal sindacato autonomo Fisas. Nella tratta Civitavecchia-Golfo Aranci il servizio minimo sarà assicurato dal traghetti «Gallura» in partenza alle 9. Le stesse organizzazioni sindacali e l'altro sindacato autonomo Fisas-Cisas hanno anche indetto una astensione dal lavoro di 48 ore dalle 7 del 15 alla stessa ora del 17 maggio prossimo. Ancora una volta, all'origine delle proteste i problemi legati al mancato rilancio del servizio di navigazione delle Ferrovie dello Stato ed alla definizione del futuro occupazionale.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

BERLINO, LIPSA, DRESDA E PRAGA

I grandi musei dell'Est europeo e la divina musica di Bach
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 24 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione

Supplemento camera singola	lire 2.250.000
Supplemento partenza da Roma	lire 430.000
Supplemento partenza da Roma	lire 100.000

L'itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsa-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemaldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Künste di Lipsa, alla Gemaldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite guidate delle città previste dal programma, una serata di musica bachiana a Lipsa, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.